

## La svolta buona

Cesare Damiano

**L'**incontro tra Cgil, Cisl e Uil e Ministero del Lavoro sui temi delle pensioni e del mercato del lavoro, può rappresentare una interessante novità. Se la scelta dell'apertura del confronto con il sindacato non è una operazione di facciata, possiamo considerarla una piccola svolta.

P. 14

# Pensioni, la svolta buona

**Cesare Damiano**

**L'**incontro tra Cgil, Cisl e Uil e Ministero del Lavoro sui temi delle pensioni e del mercato del lavoro, può rappresentare una interessante novità nel panorama politico. Tutti conoscono l'avversione di questo Governo nei confronti della concertazione e, se la scelta dell'apertura del confronto con il sindacato non è soltanto una operazione di facciata concepita come una tantum, possiamo considerarla una piccola svolta.

Dall'incontro di ieri non è ancora emerso nulla di concreto ed i sindacati stanno aspettando la calendarizzazione dei prossimi incontri. Ma già questo, a ben vedere, è una novità. Quello che noi ci auguriamo è che sia iniziata una nuova stagione di confronto tra il Governo e le parti sociali, che non significa il ritorno alla vecchia concertazione, ma neanche la pretesa di decidere senza ascoltare nessuno. Se la riforma Fornero, che abbiamo largamente criticato, poteva avere una sua ragione d'essere a causa della situazione di assoluta emergenza con la quale ha dovuto confrontarsi il governo Monti, adesso la situazione è totalmente cambiata.

Non solo Renzi fa ampio uso dei risultati, seppur contraddittori, della "piccola" ripresa economica ed occupazionale, ma nel recente Documento di Economia e Finanza è anche stato ricordato che il sistema pensionistico ha una sua stabilità di lungo periodo e la previsione di un risparmio di risorse dal 2004 al 2050 pari a 900 miliardi di euro. Dunque, il passaggio dal segno meno della recessione al segno più della ripresa, da un lato, e la constatazione che le riforme previdenziali ci hanno consegnato il sistema pensionistico più stabile d'Europa, dall'altro, collocano in un quadro nuovo l'apertura di questo confronto. La non necessità di un intervento di emergenza sconsiglia una correzione della legge Fornero calata dall'alto. Si tratterebbe di una scelta non giustificata che provocherebbe sicuramente una dura reazione sociale. Quindi, è positiva la scelta del dialogo fatta dal Ministro Poletti su materie così socialmente sensibili: trovare le giuste soluzioni condivise può dare nuovo carburante e stabilità all'azione di Governo, anche perché il tema delle pensioni orienta le scelte politiche ed elettorali di milioni di lavoratori. Ci auguriamo, naturalmente, che il Governo apra al più presto il confronto anche con il Parlamento.

A questo proposito, vogliamo ricordare che abbiamo depositato nel 2013 una proposta di legge, la 857 (primi firmatari Damiano-Gnecchi), che aveva al suo centro il tema della flessibilità delle pensioni ed i lavoratori precoci. Nelle scorse settimane alcuni esponenti del Governo

(il sottosegretario Nannicini in una intervista al Messaggero, il premier Renzi a Porta a Porta ed il Ministro Poletti con alcune dichiarazioni), hanno illustrato a grandi linee l'intenzione del Governo di trovare una soluzione che renda più flessibile il sistema previdenziale. La nuova normativa si chiama Ape (anticipo pensionistico) e, seppure in termini giornalistici, ci consente di comprendere quali siano le intenzioni del governo. Si tratterebbe di un prestito erogato dal sistema bancario e coperto da assicurazione, che andrebbe a vantaggio dei lavoratori che decidono di anticipare il momento della pensione fino ad un massimo di tre anni. La risorsa verrebbe restituita dal lavoratore con un piano di ammortamento. Il meccanismo prevederebbe una penalizzazione dell'assegno pensionistico (dall'1 al 4% e oltre, stante alcune dichiarazioni), che durerebbe fino al momento dell'estinzione del prestito medesimo. Il Governo, inoltre, ha fatto presente che i costi della operazione potrebbero essere diversamente distribuiti: per coloro che sono disoccupati sarebbero a carico dello Stato; per chi, avendo un'occupazione, decide di anticipare la pensione, ci sarebbero le penalizzazioni; infine, per coloro che risultassero esuberanti a seguito delle ristrutturazioni aziendali, il costo del prepensionamento sarebbe prevalentemente a carico dell'impresa.

Le informazioni giornalistiche raccolte ci consentono dunque di ricostruire un quadro, seppur approssimativo, della proposta. In attesa di entrare in possesso di un documento ufficiale del Governo, avanziamo le nostre prime osservazioni. In primo luogo, noi riteniamo che sia da eliminare l'idea del prestito e da valorizzare quella dell'anticipo. Per questo motivo riteniamo che "l'ufficiale pagatore" debba essere l'Inps e non una banca. Nulla vieta al Governo ed all'Istituto di previdenza, a loro volta, di stipulare le necessarie convenzioni con il sistema bancario ed assicurativo.

In secondo luogo riteniamo che la flessibilità debba essere di quattro anni e non di tre come propone il Governo. Le penalizzazioni possono essere diversificate a seconda dell'importo dell'assegno: noi abbiamo proposto il 2%, ma nulla vieta che si preveda l'1% per gli importi



mensili fino a 1.000 euro, il 2% fino a 2.000 e così via, con un tetto massimo del 4%.

L'importante è che il ceto medio-basso dei pensionati, fino a 2.000 euro lordi mensili, non abbia una penalizzazione superiore al 2%; infine, il Governo non può trascurare il tema dei lavoratori "precoci", vale a dire coloro che hanno cominciato a lavorare a 15-16 anni e per i quali noi prevediamo la possibilità di andare in pensione con 41 anni di contributi, a prescindere dall'età e senza penalizzazioni.

Sull'argomento delle pensioni è stata lanciata una petizione dalle Associazioni Lavoro&Welfare e Progressi, che ha raccolto in tre settimane quasi quarantamila firme, di cui 27.000 online ([www.cesaredamiano.org](http://www.cesaredamiano.org) e [www.progressi/pensioni.org](http://www.progressi/pensioni.org)).

Il tema della flessibilità delle pensioni, nato nell'ambito della Commissione Lavoro della Camera tre anni fa, è oggi entrato nelle priorità dell'agenda politica del governo.

Per noi questa è una prima vittoria, il risultato di un paziente e argomentato lavoro parlamentare e della mobilitazione unitaria del sindacato.

Adesso si tratta di trovare soluzioni condivise che diano una risposta soddisfacente alle attese dei lavoratori.